Sfide globali. La crisi innescata dalla pandemia sta rafforzando la pericolosa tentazione a cercare la via più semplice

Un comune e complesso destino

Mauro Ceruti e **Francesco Bellusci**

Gioventù algerina. Romain Laurendeau, *Kho, the Genesis of a Revolt*, progetto vincitore del World Press Photo Story of the year nell'ambito di Photolux, dal 21 novembre a Palazzo Ducale e Villa Bottini, Lucca

Nel 1927, Marcel Proust scriveva: «La vita, e le circostanze stesse, sono un po' più complicate di quanto non si dica. C'è una pressante necessità di mostrare questa complessità».

Oggi, di questa complessità, siamo, e ci sentiamo, addirittura circondati, assediati, senza avere ancora pienamente preso coscienza della necessità di apprendere ad abitarla. L'insostenibile complessità dell'essere e del mondo provocano smarrimento, inquietudine, angoscia, che inducono alla ricerca di nicchie protettive e di slogan rassicuranti. La crisi planetaria innescata dalla pandemia l'ha rivelata nella sua ineludibilità, persino nella vita quotidiana di ogni abitante della Terra.

Certamente, soprattutto dopo l'impetuosa globalizzazione che è seguita al crollo del Muro di Berlino e alla fine del mondo bipolare, avevamo cominciato ad avvertire l'accentuata interferenza tra le dimensioni tecnica, scientifica, demografica, economica, psicologica, religiosa, nonché le conseguenze delle accresciute interdipendenze a livello mondiale. E a comprendere che i problemi non possono essere analizzati come se si manifestassero isolatamente e come se reclamassero soluzioni semplici, standardizzate e univoche. Negli anni in cui Proust scriveva la sua *Recherche*, l'Europa, allora dominatrice del mondo, eludeva lo spettro della complessità inseguendo drammaticamente la «tentazione totalitaria». Oggi, dopo la fine della contrapposizione dei due blocchi capitalista e comunista, sembra tenere banco la «tentazione semplificatrice», che di fatto accomuna i nuovi contendenti «ideologici»: il globalismo liberista, da un lato, e i populismi sovranisti e autoritari, dall'altro lato, ugualmente distorcenti e distanti dalla realtà complessa che viviamo. È sempre più necessario chiarire questa contraddizione chiave dell'attuale momento storico-culturale.

La complessità è stata per lungo tempo percepita, anche dalla scienza, come apparenza superficiale del reale, non ancora compreso nelle sue leggi profonde e «semplici». L'universo è stato visto come un assemblaggio di oggetti identificabili ed elementari, che interagiscono attraverso forze cieche, in base a leggi deterministiche, intelligibili al calcolo. Un demone ideale, come quello immaginato alla fine del Settecento da Pierre Simon de Laplace, in possesso di tutte le formule e le leggi, avrebbe potuto dedurre ogni stato presente o futuro di questo universo. Questo ideale di onniscienza ha orientato la «scienza classica» e il sistema dei valori prevalente della modernità. E la semplificazione è stata la via regia per realizzare questo ideale, nella prospettiva di rendere il mondo sempre più sicuro, dominabile, prevedibile.

Il principio di semplificazione che, da Cartesio e Galilei in poi, aveva guidato le scienze, le ha condotte paradossalmente a scoperte che richiedevano un principio di spiegazione nuovo e una struttura di pensiero diversa. Di colpo, lo sviluppo delle conoscenze scientifiche, nella fisica delle particelle, nella biologia evoluzionista, nella cosmologia, mette in crisi la scientificità che aveva promosso quello sviluppo. In altre parole, si «scopre» la complessità. La particella si manifesta talvolta come onda, talvolta come corpuscolo... Ciò che è complesso non è semplificabile. Nell'universo, in natura (ma lo stesso vale ancora di più per i sistemi sociali), non c'è un assemblaggio, un montaggio di pezzi prefabbricati da un grande orologiaio. Il tutto non è la somma delle sue parti. È nello stesso tempo più, meno e diverso rispetto alla somma delle sue parti... Emerge attraverso la storia delle interazioni fra le parti, in modi spesso imprevedibili. È complesso perché ci obbliga a collegare nozioni che nel paradigma della scienza classica si escludono a vicenda: l'unità e la molteplicità, il tutto e le parti, l'ordine e il disordine, l'osservatore e la realtà osservata...

Tuttavia, viviamo un paradosso. Lo ha appunto drammaticamente rivelato la crisi globale innescata dalla pandemia. Più aumenta la complessità del nostro mondo, più si rafforza la tentazione della semplificazione.

Viviamo il passaggio a un'epoca storica in cui gli sviluppi scientifici, tecnologici, economici, sociali sono sempre più entrati in molteplici interazioni e retroazioni, e in cui la mondializzazione ha aperto lo scenario propizio di eventi complessi e aleatori.

Ma, nel contempo, si è creato un inedito ostacolo alla comprensione di questi eventi. Questo non sta solo nella nostra ignoranza. Si annida soprattutto nella nostra conoscenza, nel modo in cui è prodotta e organizzata. Lo specialismo ha certo portato numerose e straordinarie conoscenze. Ma queste, frammentate, sono spesso incapaci di cogliere i problemi rilevanti, che sono complessi, cioè costituiti da una molteplicità di dimensioni interconnesse, non separabili. Le soluzioni cercate e proposte sono il più delle volte, esse stesse, parte e causa del problema. E i modi di pensare semplificanti sono uno dei problemi più gravi che dobbiamo oggi affrontare.

Ci siamo così trovati sprovvisti dell'intelligenza della complessità, necessaria per affrontare le crisi della nuova condizione umana globale. E l'idolo della semplificazione ha ribadito la sua anacronistica «egemonia», diventando non solo foriero di cecità nella conoscenza, ma anche alla base della ricerca di capri espiatori nella società, di nuove chiusure identitarie e di quel risentimento che sta avvelenando le democrazie con la violenza del semplicismo. Ma: «"Ogni verità è semplice": non è questa una doppia menzogna?», come già scriveva Nietzsche nel *Crepuscolo degli idoli*.

In un mondo sempre più minacciato da problemi comuni e globali, ma ancora diviso e frammentato nei saperi come nelle relazioni politiche, l'intelligenza della complessità diventa una necessità vitale per le persone, per le culture, per le società, per le nazioni, per la cooperazione internazionale. La coscienza della complessità ci orienta non solo in direzione di una conoscenza più «vera», ma ci incoraggia verso la ricerca di una politica che sappia concepire l'unità nella diversità e la diversità nell'unità, nell'orizzonte di un nuovo umanesimo planetario, prodotto dalla coscienza del pericolo che lega ormai tutti gli esseri umani e tutti i popoli del pianeta, e che lega l'umanità intera alla Terra. La via maestra per avviare una nuova fase della mondializzazione è quella dunque di abitare la complessità in un modo nuovo e non (auto)distruttivo per il nostro pianeta e riconoscersi in un destino comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARANTENE, DITTATURE SANITARIE E CACCIA AGLI UNTORI

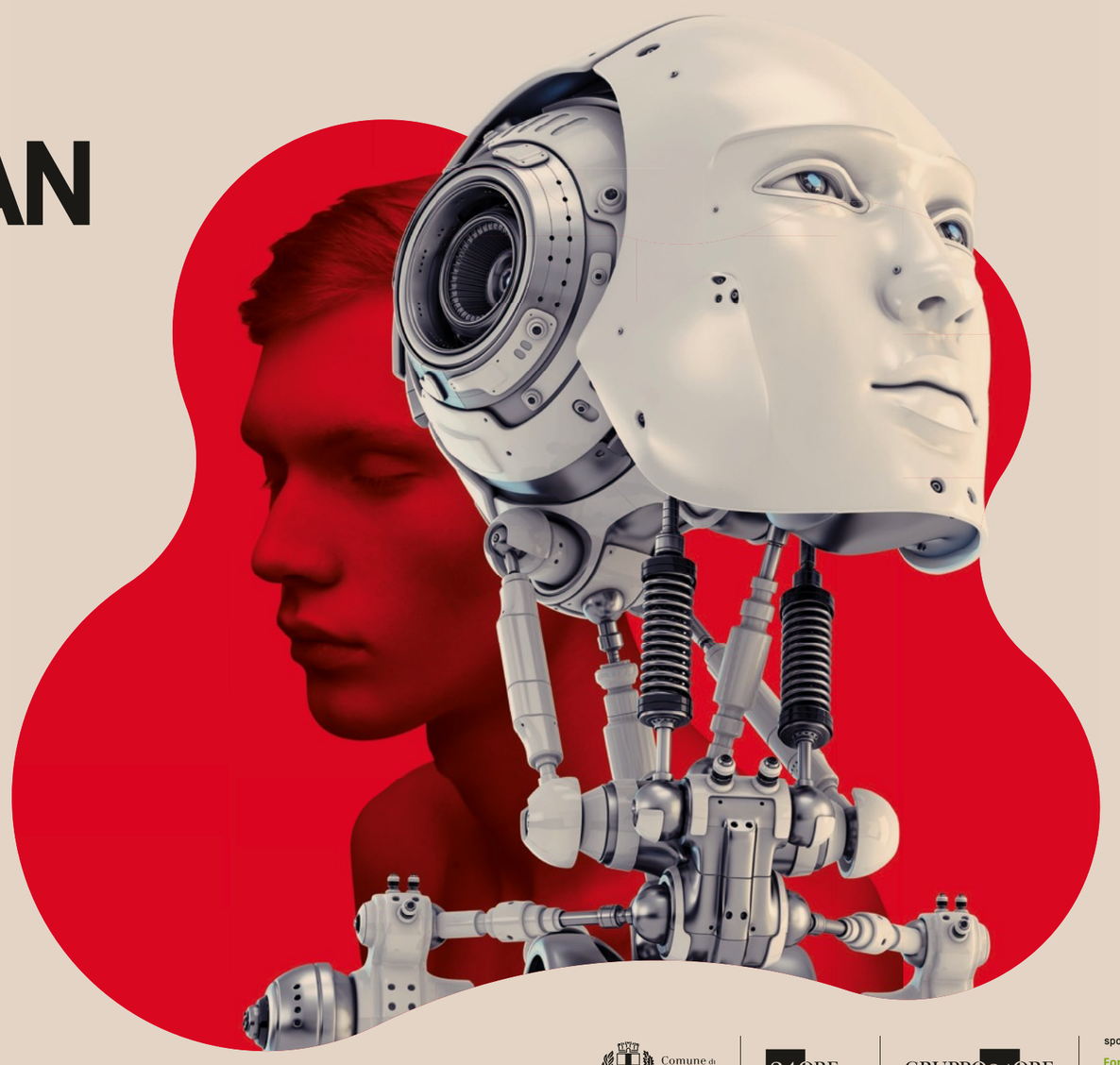
La peste. Il libro di Maria Paola Zanoboni, *La vita al tempo della peste* (Jouvence, pagg. 218, € 18) tratta di «misure restrittive, quarantena e crisi economica», vale a dire dei problemi causati dal morbo dall'antichità al XVIII secolo, quando l'ultimo cordone sanitario effettuato a Marsiglia debellò quasi completamente il male dall'Europa. Nel libro si studiano, tra l'altro, le forme di «dittatura sanitaria» che dal Trecento al Settecento furono imposte per far rispettare le restrizioni. Né si dimenticano i capri espiatori, allora indicati in ebrei e untori (*in foto*, dipinto di Arnold Böcklin)

ABITARE LA COMPLESSITÀ, LA SFIDA DI UN DESTINO COMUNE
Mauro Ceruti e Francesco Bellusci
Mimesis, Sesto San Giovanni, pagg. 168, € 13
In libreria dal 29 ottobre

L'articolo che pubblichiamo è stato scritto dagli autori per la «Domenica» del Sole 24 Ore

ROBOT
THE HUMAN
PROJECT

26.11
28.03
2021



MUDEC

MILANO
VIA TORTONA 56
M PORTA GENOVA

INFO E PREVENDITA
02.54917
MUDEC.IT

Comune di Milano | 24ORE CULTURA | GRUPPO 24ORE | sponsor museo Fondazione Deloitte Deloitte. | coffee partner LAVAZZA | birra ufficiale Asahi

MOSTRA

in collaborazione con Sant'Anna | con il supporto di iit ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA | con il patrocinio di Gruppo Nazionale di Bioingegneria | main sponsor Unipol GRUPPO | sponsor FANUC | sponsor tecnico coop